

Il giardino come pratica di progetto

Massimo Venturi Ferriolo

*Il giardino è la più piccola particella del mondo
ed è anche la totalità del mondo**

In occasione del convegno *Pensare il giardino* nel novembre 1991, Rosario Assunto, impossibilitato a venire, inviò un messaggio prezioso, riassunto del suo pensiero e viatico per la ricerca futura: «non è possibile occuparsi del giardino se non ci si occupa del paesaggio, che a sua volta altro non è se non la natura considerata sotto l'aspetto di quella bellezza che il giardino in quanto opera d'arte si propone di realizzare»¹.

Giardino e paesaggio sono realtà connesse, inseparabili per la loro esteticità, cioè l'aspetto formale, il carattere estetico quale pregio artistico di un'opera d'arte, raccolta nel giardino e diffusa nel paesaggio. I due termini sono densi di significato. Il giardino ha l'insita ricchezza di metafora della vita e delle relazioni della buona esistenza, necessarie oggi per migliorare il nostro mondo. Il suo senso può essere trasferito, con la parola e la cosa stessa, secondo il significato di *metaphorein*, portato oltre per comprendere il mondo. Diventa l'immagine del mondo auspicabile come viceversa il mondo assume quella del giardino. Il suo spazio mentale è ampio. Epicuro lo ha elevato a luogo del pensiero. Voltaire vi ha travasato l'ottimismo. Oggi si offre anche come simbolo di terapie basate sulla cura e la comprensione di sé.

La sua figura principe la dobbiamo all'*arte bella* che richiede molta conoscenza, realizzata con la bella composizione secondo determinate idee estetiche suggerite dall'immaginazione, legata spesso a un paesaggio, sia esso circostante, lontano tra oriente e occidente, o antico. Ogni

* M. Foucault, *Des espaces autres*, in «Architecture, Mouvement, Continuité», n. 5, 1984, pp. 46-49, ora in M. Foucault, *Dits et écrits*, a cura di D. Defert e F. Ewald, Gallimard, Paris 1994, vol. IV, pp. 752-762, trad. it. di P. Tripodi, «Spazi altri», in *Eterotopia*, Mimesis, Milano 2010, p. 16.

¹ R. Assunto, «Messaggio» in *Pensare il giardino*, a cura di P. Capone, P. Lanzara e M. Venturi Ferriolo, Guerini e Associati, Milano 1992, p. 11.

giardino è anche un contenitore di mito e storia, un bell'individuo che può esistere una sola volta. Per questo motivo ogni impianto, sia esso attuale o antico richiede la cura per mantenerlo storico, contemporaneo all'osservatore. Anche i paesaggi sono contenitori di mito e storia.

La metafora del giardino è ancora più antica, viene dal pozzo profondo del nostro passato: indica il grembo della vita, materno. Le lingue semitiche lo collegano al grembo della donna, della madre e per esteso della Grande Madre Terra, senso ereditato dall'*hortus conclusus fons signatus* del grembo della Madonna, espresso con chiarezza nella *Patrologia Latina*. Gesù Cristo è il fiore regale di questo giardino che ha la sua fonte letteraria e spirituale nel *Cantico dei Cantici*. Una simbologia presente anche nel Messico preispanico, con il *Codex Vaticanus B* dov'è raffigurata una donna che partorisce un fiore. Dimostra la creatività del giardino e del grembo femminile, sottolineata anche da Platone nel *Menesseno*, col parallelo tra la terra e la donna, con una chiarezza che non lascia dubbi e nel *Timeo*, con la figura di Iside, terra madre matrice.

Il giardino è da sempre unito alla saggezza, alla sapienza del giardiniere che lo cura con attenzione e rispetto disponendo i suoi elementi in relazione olistica tra di loro. Egli possiede la conoscenza che riceve quotidianamente con la stessa cura. Il giardino non s'insegna, ricorda Gilles Clément, ma è l'insegnante: educa. In effetti esso insegna come comportarsi, ha una funzione al tempo stesso etica ed estetica: l'agire sensibile nei confronti dell'ambiente che circonda l'uomo, ricordando la sua appartenenza alla *natura*. Non un suo dominatore. Il suo compito è comprendere le relazioni che formano un'armonia e dirigerle come un compositore e direttore di un'orchestra olistica. In questo senso possiamo accettare la formula di Gilles Clément del giardiniere interprete quotidiano delle *invenzioni della vita*².

Giardino è in effetti un termine antico collegato alla vita, al suo fiorire, al suo sviluppo. Richiama la creazione e la creatività, il grembo fecondo della madre, terra e donna, simbolo della fertilità, racchiuso poi dall'uomo in un recinto per proteggerlo e per farne un ricco serbatoio vitale. Ha così inventato l'arte bella che richiede molta conoscenza come ricorda Kant nella *Critica del giudizio*: arte della bella disposizione degli elementi naturali secondo idee estetiche; un'arte che non è inferiore ma pari alle altre e costitutive del nostro patrimonio. Richiede molta

² Si veda G. Clément, *Jardins, paysage et génie naturel*, Fayard, Paris 2012; trad. it. di G. Lucchesini, *Giardini, paesaggio e genio naturale*, Quodlibet, Macerata 2022, p. 9.

_____ Massimo Venturi Ferriolo, Il giardino come pratica di progetto _____

conoscenza di storia, delle lingue antiche, degli autori classici, delle antichità. L'arte dei giardini in quanto arte bella offre a sua volta molta conoscenza. Basta percorrere qualche giardino storico per esserne coscienti. C'è di più ed è sempre Kant a dimostrarlo: è un'arte «che non può essere chiamata bella se non quando noi, pur essendo coscienti che sia arte, la guardiamo come natura»³. Una natura di cui siamo parte integrante, visione che dobbiamo recuperare oggi se teniamo alla nostra vita in un pianeta ospitale, in un mondo giardino. Ecco perché dobbiamo lavorare nello spirito individuato non solo da Assunto, Hillman, ma anche da Arthur O. Lovejoy che nel 1936 ricordava come «la storia dell'architettura dei giardini entra a far parte di ogni storia veramente filosofica del pensiero moderno»⁴. Dobbiamo *pensare* il giardino.

Abbiamo così tutti i presupposti per dare al giardino dignità di opera del nostro patrimonio con l'abilità di comunicarla con un discorso nuovo rivolto alla sua bellezza, all'estetica della contemplazione, conoscendo e indicandone la differenza con un quadro, un monumento o una scultura. Osserviamo un quadro in un museo, lo contempliamo, poi usciamo dalla sala dove è esposto; il quadro rimane nella nostra mente, ma rimane lì e non si trasforma, lo stesso vale per l'arte plastica. Un giardino lo vediamo, lo attraversiamo vivendo la sua esteticità raccolta nel paesaggio della nostra o altrui esistenza sempre in trasformazione. Dobbiamo cogliere la lezione e il monito del giardino, la qualità del suo insegnamento, le indicazioni e la conoscenza che ci offre e comunicarle.

Il giardino c'invita alla cura, all'attenzione per la salute del pianeta, per le relazioni olistiche della natura di cui siamo parte e non in opposizione: un monito ad uscire dalla dicotomia natura-cultura che è stata dannosa nella nostra storia recente. Siamo tutti natura.

Il giardino può quindi fondare l'estetica di progetto. Possiamo coltivarlo come metafora di un mondo migliore per tornare all'originario dialogo tra uomini, animali, piante e minerali dell'immaginaria età dell'oro versata nel paradiso, che deve rientrare nel nostro mondo reale: trasformiamolo in un giardino, quindi in un paradiso spogliandolo da ogni idea iperurania.

³ I. Kant, *Kritik der Urteilskraft* (1790); trad. it. di A. Gargiulo, *Critica del Giudizio*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari 1979, vol. I, p. 163, par. 45.

⁴ A.O. Lovejoy, *The Great Chain of Being. A Study of the History of an Idea: the William James lectures delivered at Harvard University 1933*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1936; trad. it. di L. Formigari, *La grande catena dell'essere*, Feltrinelli, Milano 1968, p. 22.

Per far questo dobbiamo curare i nostri paesaggi governandoli. Restaurandoli con i loro giardini, restituendo loro la visibilità mitica, originaria per un confronto continuo con la trasformazione perché nulla rimane, tutto si trasforma. Ci supporta la metafora del teatro greco aperto sul paesaggio, dove i cittadini potevano conoscere in profondità il loro luogo, grazie alla rappresentazione del mito come suo evento originario, per conservarlo, curarlo con le regole etiche di comportamento. Dal teatro si sviluppa il pensiero attraverso il suo profondo significato legato alla vista divina collegata alla luce, ben espresso dalla parola greca *thea* che lo fonda (*theatron*) e da cui deriva il *theorin*, l'osservare lontano a occhi socchiusi per comprendere la profondità del luogo: sguardo che dà origine alla filosofia, al pensare in profondità.

Giardini e paesaggi sono fonti di conoscenza e hanno implicazioni etiche, educano alla bellezza, al rispetto per il luogo, alla sua vita attiva, alle relazioni olistiche: regole di comportamento che i greci acquisivano a teatro, osservando la connessione dei miti, cioè la rappresentazione delle regole del vivere bene. Regole presenti nel *buen vivir* delle popolazioni indigene attente alla natura, distrutte dalla colonizzazione.

Il giardino è l'anima, con questa potente figura James Hillman, descrive nel profondo il suo significato collegandolo all'anima del mondo. L'anima, infatti, «non è solo dentro di noi, ma anche fuori di noi. E quando siamo in un giardino si manifesta qualcosa dell'*anima mundi*. L'anima del mondo si rende visibile e anzi si mette in mostra»⁵. Se riusciamo a comunicare quest'idea siamo già sulla buona strada. Ricordiamo sempre il pensiero di Rosario Assunto sulla contemplazione del giardino: l'uomo che la vive si solleva al di sopra della propria caducità di mero vivente. Esso comprende i grandi temi: contemplazione attiva, vita, caducità, mondo.

Contemplare un giardino o un paesaggio (siamo sempre attenti all'uso dell'articolo determinativo o indeterminativo per non rischiare di entrare nell'iperuranio) significa uscire dalla nostra epoca per entrare nella con-temporaneità, cioè nell'essere contemporanei con le diverse epoche richiamate dalla narrazione insita in loro. Ogni luogo narra fin dove lo permette l'orizzonte e la profondità, con un tempo venuto dal passato e rivolto al futuro: un processo essenziale per il progetto.

Il mondo contemporaneo, nella sua totalità e complessità, è chiamato a esprimere un nuovo progetto del giardino all'interno della sen-

⁵ J. Hillman, *Il piacere di pensare. Conversazione con Silvia Ronchey*, BUR, Milano 2001, pp. 7-8.

_____ Massimo Venturi Ferriolo, Il giardino come pratica di progetto _____

sibilità e dello spirito del tempo e superare con la forza dell'immaginazione la memoria in esso presente, senza copiare un vecchio giardino. Lo ha sottolineato Hugo von Hofmannsthal a suo tempo. Chi costruisce un giardino «deve esprimere un tempo così singolare, interiormente oscillante, misterioso, come mai ce ne furono, un tempo infinitamente denso di rapporti, un tempo carico di passato e tremante per il sentimento del futuro, una generazione la cui sensibilità è infinitamente grande e infinitamente insicura ed è al tempo la fonte di dolori smisurati e di incalcolabili felicità. Con la sistemazione di questo giardino egli scriverà in qualche modo la sua muta biografia, così come la scrive disponendo i mobili della sua stanza»⁶.

Il giardino ha alle spalle il valore storico del suo passato col quale dobbiamo dialogare per ideare una forma presente che ne garantisca la continuità, la sua attualità storica. In questo senso la contemporaneità è storia e il suo giardino, storico. Come ogni impianto odierno può essere storico in quanto progetto attuale volto al futuro, così c'è stata modernità per ogni giardino antico nel progetto del suo tempo. In questo contesto è più che mai valido l'assioma della atemporalità del giardino come espressione di un evento ideale del quale è la metafora autentica. Diventa così attuale il concetto del tempo della storia come immagine del luogo dove siamo: «di un luogo in cui i secoli che si sono sovrapposti gli uni agli altri, si *dissociano* e si *giustappongono*»⁷.

Fermiamo ora la nostra attenzione su di un termine ampiamente discusso: *paesaggio*. Evitiamo il più possibile di nominarlo con l'articolo determinativo per non innalzarlo a entità astratta, iperurania, platonica, salvando il suo legame con la bellezza, in particolare quella assoluta della Pianura della Verità, la scintilla da cui deriva la bellezza di ogni giardino o paesaggio come amava declamare Assunto. Consideriamo invece i paesaggi realtà determinate, presenti, particolari con la loro specifica narrazione che li rende differenti e unici gli uni dagli altri, compresi quelli rappresentati nei giardini.

La concezione del paesaggio risente di un disaccordo tra i vari specialismi da un senso fortemente culturale a uno estremamente naturale, da una visione, territoriale, geografica, architettonica, antropologica a una contemplativa con tutte le sue sfaccettature tra etica ed estetica. Il tema è discusso. La cosa è detta in molti modi e non si può dare

⁶ H. von Hofmannsthal, *Gärten* (1906), trad.it. di G. Bemporad, in *L'ignoto che appare. Scritti 1891-1914*, Adelphi, Milano 1991, pp. 213-220, p. 217.

⁷ R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Novecento, Palermo 1994², p. 69.

una definizione a una realtà in continuo movimento. Ogni paesaggio è trasformazione; è un esemplare unico e anche fonte di contemplazione estetica della natura. Ma il mondo ha tante forme quanti sono gli occhi che lo contemplan, ciascun osservatore porta con sé un'immagine differente.

In questo contesto agisce la dicotomia natura / cultura che opera la distinzione tra paesaggio naturale e paesaggio culturale, oggi obsoleta. La Convenzione europea lo ha connesso con la *percezione* da parte degli abitanti. Percepire significa prendere coscienza attraverso i cinque sensi di una realtà considerata esterna. È sempre un corpo a percepire. Ogni paesaggio viene percepito nella sua particolarità.

L'obiettivo è la comprensione del *processo di paesaggio* per poter formulare un qualunque progetto. Soprattutto per governare la sua trasformazione una volta individuato il suo processo olistico fin dalla sua origine svelata dalle possibilità visive. Dobbiamo rientrare nell'idea di natura in senso globale che ha preceduto la frattura moderna tra uomo e natura.

Abbiamo così elaborato 5 proposizioni per il processo di paesaggio partendo dal teatro greco come luogo, spazio vissuto; il suo ingresso scenico, l'accessibilità spazio-tempo; il coro, con cinque proposizioni inserite nella dinamica racconto – narrazione: un mito, ossia un progetto di esistenza umana. Cinque proposizioni, dunque, per svelare un processo di paesaggio: 1) *visibilità* – luce: il ricettacolo di tutto ciò che si genera – *chora* – lo spazio – il teatro; 2) *temporalità* – i gemelli divini; natura e cultura; 3) *Temporaneità* – la caducità della vita; 4) *accessibilità* – *parodos*, il luogo di passaggio, l'accesso alla temporalità e alla temporaneità, la via che il coro attraversa per entrare nell'orchestra; 5) *narrazione* – *stasimo*, il canto sul posto. Queste proposizioni dovrebbero creare le condizioni per un'esperienza dello sguardo in sintonia con la narrazione di un processo di paesaggio, salvaguardando l'immagine unitaria dell'insieme con la sistemazione del visibile. Riprendiamole in chiave concettuale con i loro contenuti.

La *visibilità* riguarda l'orizzonte dello sguardo con la sua profondità reale e immaginaria. Costituisce la premessa per una buona sistemazione del visibile attenta ai luoghi. La sua funzione estetica mira a quattro fattori essenziali: la percezione del bello, la cultura del gusto, la sensazione di piacevolezza e una manifesta qualità della vita. Si fonda sulla capacità dello sguardo quale eccellenza del paesaggista che sa disporre il visibile di una costellazione di elementi in relazione tra loro

_____ Massimo Venturi Ferriolo, Il giardino come pratica di progetto _____

in: a) un quadro unitario; b) un'immagine senza confini; c) uno spettacolo; d) un orizzonte visivo; e) un insieme eterogeneo di differenze.

La *temporalità* è la connessione arte – natura – storia nel fluire del tempo. Forma il substrato della trama di un paesaggio nella sua trasformazione. Qui convergono natura, storia, tradizione, eternità, il flusso del passato – presente – futuro, lo sviluppo – trasformazione del territorio, la continuità delle generazioni e la vita nella sua accezione universale.

La *temporaneità* è l'arco momentaneo della vita umana, magistralmente espressa dal frammento di Antifonte sofista: *la vita dell'uomo ha la durata di un giorno con gli occhi rivolti alla luce*⁸. La sua durata nella sua accezione particolare, singolare, con la sua possibile contemporaneità con le altre epoche costitutive delle temporalità parziali. Può occupare lo spazio di un racconto, parte della temporalità dove tutto fluisce. Per i sensi è percezione di luce e colore, odori, gusti, suoni, viste, trame, soprattutto l'esperienza tattile e visiva del corpo: il teatro quotidiano dell'azione dei singoli individui.

L'*accessibilità* rende possibile l'ingresso nella temporalità e nella temporaneità, per cogliere un panorama con i suoi contenuti e conoscere il proprio ambiente di vita, ammirandolo; scoprire un paesaggio di qualità. È l'accesso all'accadere: sono le trame e gli avvenimenti che hanno attraversato un luogo, la scoperta del patrimonio, l'accesso all'identità.

La *narrazione*, infine, connette i racconti in una forma definitiva con il suo senso, leggibile nel percorso contemporaneo, dal passato al futuro. È la pratica stessa che perpetua il processo di paesaggio, permettendo il conservarsi delle condizioni di un'esperienza dello sguardo per entrare nei luoghi e provare emozioni; per scoprire un sito e leggerlo nella sua totalità e particolarità.

La pratica di paesaggio entra così in un processo di sistemazione trasferibile su ogni realtà perfezionabile con l'esperienza e la riflessione continua, seguendo le indicazioni del metodo tracciato, rivolto ai luoghi dove si interviene. È un processo che elabora relazioni, rapporti di paesaggio tra i vari spazi da sistemare in vista di un quadro il più possibilmente unitario nella sua eterogeneità: un progetto che tiene conto del residente. Ogni abitante, infatti, non può essere dissociato dal suo paesaggio; non può essere separato dalla bellezza del suo luogo.

⁸ DK 87 B 50.

go di vita: un'estetica radicata nei luoghi che fa presa sull'immaginario di chi li osserva.

Con tali presupposti l'estetica di progetto può avvalersi del giardino quale profondo contenitore narrativo di mito e storia, fino a immaginare paradisi sognati da diverse culture, differenti popoli e singoli uomini, tramandati nei secoli; sogni atemporalmente significativi ora per la salvezza del pianeta. È il messaggio finale dell'arte del sogno che, partendo da una natura astorica, può ricreare la fiaba dell'età dell'oro e proiettarla in un futuro auspicabile dove coltivare il nostro giardino mondo, accogliendo in pieno l'invito di Voltaire a uscire dal pessimismo dettato da tempi terribili per l'esistenza curando la terra, nostra madre. Bisogna coltivare il nostro giardino, il cui nome indicava il grembo materno dove nasce e fiorisce la vita, il primo vero paradiso.

Il paradiso è un terreno fertile da coltivare, soprattutto *conservare*. È un terreno interculturale, interreligioso. Con Gianni Burattoni abbiamo attraversato giardini paradisi in un parco creato *ad hoc*, costellazione concreta di elisi, che stimola lo spirito educativo riconoscendo la contemporanea esistenza delle differenti visioni di un unico luogo favorendo il dialogo interreligioso. La nostra idea vuole mostrare, avvalendoci del giardino come pratica di progetto, l'esistenza di diverse visioni del mondo da conoscere e rispettare, tutte riflesse nel sogno del luogo auspicabile per l'universale felicità⁹. Dialogo oggi necessario in luoghi che mutano accogliendo altre culture e tra paesaggi vicini e lontani, differenti per morfologia e profondità etnica. Per questo occorre *progettare l'immaginario*.

Perduto il suo luogo originario, l'uomo ne ha conservato la memoria lontana, velata, trasformata nel sogno nostalgico e nella fede del ritorno in una dimensione trascendente, dopo l'esistenza terrena. Egli viene in realtà cacciato dal paradiso terrestre, quello concreto del suo pianeta, ogniquale volta pecca contro la natura, contro lo stesso elisio e, in ultimo, contro se stesso. Quest'uscita porta al sogno lontano derivato dalla nostalgia di un'origine astorica felice, riflessa dalla luminosità di un luogo senza pena e dolore esistito in tutte le aspirazioni e permesso nella trascendenza di un al di là. Un luogo comune a tutte le credenze unisce le differenti fedi in un'unica costellazione concreta delle diversità attraversate nel nostro parco ideale.

⁹ M. Venturi Ferriolo e G. Burattoni, *Un'estetica di progetto. Visioni del paradiso. Per un'arte del sogno*, Franco Angeli, Milano 2024.

_____ Massimo Venturi Ferriolo, Il giardino come pratica di progetto _____

Abbiamo cercato di cogliere l'anima in ogni giardino paradiso con l'estetica di progetto. I disegni di Burattoni sono espressioni dell'*anima mundi* nel senso voluto da Hillman quando sostiene: «per "anima" io intendo la possibilità immaginativa insita nella nostra natura, il fare esperienza attraverso la speculazione riflessiva, il sogno, l'immagine e la fantasia ...»¹⁰. Abbiamo quindi dedicato un giardino all'arte del sogno, nel senso dato da Fernando Pessoa all'arte moderna, per esporre con l'immagine e la fantasia la metodologia simbolica di progetto.

Ogni giardino può contenere, accogliendo in sé millenni d'immaginario, oltre a ciò che l'occhio rivela, oltrepassando la visibilità della sua superficie in una percezione profonda aperta nella sua atemporalità e contemporaneità. Tale profondità può essere percepita con la disposizione degli elementi offerti in natura, collocati secondo idee estetiche grazie a un progetto sensibile che superi la pura visibilità superficiale oltre la potenza dell'occhio.

La beatitudine terrena è irrorata dalla luce, simbolo divino di vita e conoscenza che ci accompagna nel nostro cammino fin dal *tempo del sogno* del Bora Ring australiano. La luce, *thea* nella sua essenza divina, la percepiamo nel paesaggio della Grande Madre che ci conduce al belvedere e al teatro per scorgere la duplice visione immanente e trascendente dei paradisi dal mondo greco al giardino botanico progressivo nel tempo: dal *kepos*, grembo giardino della dea al paradiso di Maria, madre di Dio con il suo messaggio di cura. Cura, inoltre, è una dea il cui mito della modellazione dell'uomo dall'argilla è stato tramandato da Igino, con il connesso significato profondo di premura, preoccupazione¹¹.

Si apre così la scoperta dei paradisi, promessa di felicità ultraterrena. Dal Dilmun di Enki alla luce del Buddha scorrono diversi giardini, presenti nel masterplan del progetto che hanno in comune la promessa di un luogo ideale, curato. L'uomo non è ancora mai stato in paradiso, vi entrerà solo quando, accogliendo il monito del giardino con le sue relazioni foriere di un mondo migliore, può creare un abitare felice capovolgendo lo spazio nostalgico nella *conservazione* del Paradiso quale realtà vitale dell'ambiente in cui viviamo, per non dover dire con il Virgilio nella *Divina commedia* (I.14.97-99) di Dante:

¹⁰ Hillman, *Il piacere di pensare* cit., p. 44.

¹¹ Tema ricordato da R.P. Harrison, *Gardens. An Essay on the Human Condition*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 2008; trad. it. di M. Matullo e V. Nicoli, *Giardini. Riflessioni sulla condizione umana*, Fazi, Roma 2009.

Una montagna v'è che già fu lieta
d'acqua e di fronde, che si chiamò Ida:
Ora è diserta come cosa vieta.

Va richiamata la responsabilità del giardiniere, coltivatore e custode di biblica memoria, per curare la terra: responsabilità umana per un futuro sostenibile non oberato dallo sviluppo. Dobbiamo immaginare nuove misure grazie all'estetica di progetto che è *etica* nel suo senso profondo, cioè attenta alle dinamiche ambientali. Potremmo chiamarla con un termine nuovo: *etica del giardino*, una promessa per il futuro.

Come operare? È la domanda da porci per il futuro anche nei termini progettuali, partendo da un'etica con le sue norme di comportamento per mettere ogni abitante nelle condizioni di contribuire alla qualità dei luoghi e del mondo, cogliendo le indicazioni di Hans Jonas¹². In un'etica della responsabilità, ognuno gioca il suo ruolo, la sua parte, partecipando all'estetica di progetto finalizzata a migliorare l'attività umana, con la costruzione «dolce» compatibile con la conservazione del pianeta, vero e unico paradiso. Potremmo dire: diventando giardinieri.

Abstract

Il giardino è la metafora della vita e delle relazioni della buona esistenza, comprensiva dell'immagine di un mondo auspicabile proveniente da un'idea antichissima: il grembo della vita. In questo senso è unito alla saggezza del giardiniere che lo cura con attenzione e rispetto, disponendo i suoi elementi in relazione olistica tra di loro in una prospettiva etica ed estetica: l'agire sensibile nei confronti dell'ambiente che circonda l'uomo, ricordando la sua appartenenza alla natura. Il suo compito è comprendere le relazioni che formano un'armonia e dirigerle come il direttore di un'orchestra, per curare il pianeta. Può essere la pratica di progetto per un mondo migliore, per tornare all'originario dialogo tra uomini, animali, piante e minerali dell'immaginaria età dell'oro che deve rientrare nel nostro mondo reale trasformandolo in un giardino, quindi in un paradiso privo di ogni idea iperurania.

¹² H. Jonas, *Das Prinzip Verantwortung. Versuch einer Ethik für die technologische Zivilisation*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1984; trad. it. a cura di P.P. Portinaro, *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1990.

_____ Massimo Venturi Ferriolo, Il giardino come pratica di progetto _____

The garden is a metaphor for life and for the relationships of a good existence, including the image of a desirable world coming from an ancient idea: the womb of life. In this sense it is linked to the wisdom of the gardener who takes care of it with attention and respect, arranging its elements in a holistic relationship with each other in an ethical and aesthetic perspective: sensitive action towards the environment that surrounds the human being, reminding their belonging to nature. The task of such action is to understand the relationships that form a harmony and direct them like the conductor of an orchestra, in order to heal the planet. It can be the design practice for a better world, to return to the original dialogue between humans, animals, plants and minerals of the imaginary golden age that must re-enter our real world, transforming it into a garden, therefore into a paradise devoid of any hyperuranian idea.

Parole chiave: giardino, natura, bellezza, etica della cura, anima.

Keywords: garden, nature, beauty, ethics of the care, soul.